

RECENSIONE

Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online di Stefano Pasta, Scholé 2018

Umberto Zona

Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione, umberto.zona@uniroma3.it

Il libro di Stefano Pasta merita una lettura attenta per più di un motivo, il primo dei quali chiama direttamente in causa i tempi oscuri che stiamo vivendo. Per leggere, infatti, un presente segnato da un groviglio di passioni tristi, pulsioni (auto)distruttive, disegni autoritari e derive plebiscitarie occorre uno sguardo interdisciplinare, capace di cogliere i nessi storici, geopolitici, culturali su cui si struttura la crisi della post-modernità. Esiste un legame funzionale fra populismo e razzismo? Che rapporto intercorre fra crisi della rappresentanza e manipolazione mediatica del consenso? Quali sono i meccanismi – e i dispositivi – che consentono ai linguaggi dell'odio di migrare dal mondo reale a quello della Rete e viceversa? *Razzismi 2.0* – come si evince dal titolo – si concentra soprattutto su quest'ultimo aspetto ma, prima di arrivare *in media res*, ripercorre in modo agile ma documentato le dinamiche sociali e culturali che hanno portato al dilagare dell'odio online, assumendo un punto di vista dichiaratamente educativo. Come sottolinea Pasta, infatti, il proliferare dell'odio digitale interpella sia l'educazione interculturale che la media education e quest'ultima, a sua volta, è chiamata a produrre riflessione sulla presunta libertà della Rete e sulla pretesa di poter dire ciò che si vuole, in ogni circostanza, su qualsiasi tema e senza alcuna considerazione per il prossimo. A tale proposito, l'autore passa in rassegna le varie versioni del razzismo – divenuto oggi un "fatto sociale totale", per dirla con Balibar e Wallerstein –, esaminando il razzismo ideologico, quello biologico, quello simbolico e, soprattutto, quello culturale. Quest'ultimo è, probabilmente, il punto di raccordo tra reale e virtuale, giacché ha determinato la caduta dei tabù culturali nei confronti dell'odio manifesto, ha sdoganato "l'essere cattivi" e aperto la caccia al cosiddetto *buonismo*. "La Rete precorre l'offline – scrive Pasta – e dalla critica al politicamente corretto passa la liberazione della parola razzista". Tale passaggio, purtroppo, veicola anche una paradossale proposta di "educazione morale" implicita in molti razzismi online, che si sorreggono su teorie impregnate sul "come crescere, su come educare i 'nostri' giovani proteggendoli dalla complessità del mondo. Si tratta della comunità che educa (socializza) i membri, sfuggendo alla distinzione classica tra educazione formale e informale, ma chiamando in causa il carattere pervasivo della dimensione educativa rispetto all'esperienza quotidiana. Appare pertanto fondamentale richiamare la riflessione sulle pedagogie implicite, il 'senso comune' interiorizzato dalla collettività e dalla tradizione culturale". Quella sull'educazione è probabilmente una delle parti più interessanti di *Razzismi 2.0* che, mettendo in relazione il concetto di *pedagogia popolare* in

Bruner con quella “pedagogia del senso comune” tanto ben descritta da Gramsci, racconta il modo di pensare “disgregato e occasionale, privo di consapevolezza critica, legato a una concezione del mondo imposta meccanicamente dall’ambiente esterno, e cioè da uno dei tanti gruppi sociali in cui ognuno è automaticamente coinvolto fin dalla sua entrata nel mondo cosciente”.

Altro tema di grande interesse sollecitato da Pasta è quello che rimanda al rapporto fra desiderio di ordine e sicurezza e etnicizzazione: l’invocazione dell’ordine, infatti, è connessa a un altro caposaldo delle pedagogie implicite e cioè il rimpianto per lo Stato forte dei tempi passati, una delle cui componenti era proprio la pretesa “purezza etnica”, che oggi si vorrebbe minacciata dalla globalizzazione e dalla miriade di “complotti” orditi ai danni dell’Occidente dall’invadore di turno (uno per tutti, il fantomatico “piano di sostituzione etnica” attribuito a Coudenhove-Kalergi).

Per quanto concerne la Rete, Pasta individua nel passaggio al cosiddetto Web 2.0 il momento in cui l’ambiente digitale inizia a influenzare direttamente gli atteggiamenti d’odio e, richiamando il concetto di bidirezionalità vygotskijano (“L’uomo supera i vincoli dell’ambiente esterno tramite i media, ma si modifica egli stesso attraverso l’uso che ne fa”), sottolinea come in tale contesto sia impossibile non comunicare ma solo scegliere come farlo. Il Web 2.0 trasforma lo spettatore in “spettatore” e “commentatore”: il primo crea o riorganizza contenuti esistenti secondo le proprie esigenze comunicative, il secondo li discute e li condivide con la propria cerchia di amici. Dunque, si assiste – scrive Pasta – a una cultura sempre più soggettiva, costituita dalle interpretazioni che ne danno gli individui”. Nelle pagine successive vengono analizzati i nuovi canoni di autorialità, l’importanza dell’uso dell’immagine e, in particolare, dei *meme*, quelle vignette stereotipate che, riprodotte con leggere variazioni, “si propagano passando da un cervello all’altro”, accelerando i processi di banalizzazione e mistificazione della realtà tipici del razzismo online. A tale proposito, Pasta, richiamando uno dei cavalli di battaglia delle neuroscienze, ricorda anche come il cosiddetto analfabetismo emotivo favorisca l’incitamento all’odio: “Nel momento in cui l’interazione mediata sostituisce la fisicità del corpo, attiviamo meno meccanismi di simulazione corporea, riducendo la capacità di attivare i neuroni specchio per comprendere l’altro”. Da ciò deriva, da un lato, una minore capacità di riconoscere le proprie emozioni e accettare quelle altrui e, dall’altro, il sempre più frequente ricorso alle emozioni dopate confezionate dagli spacciatori d’odio online.

Ci fermiamo qui, anche se *Razzismi 2.0* contiene molti altri temi che meritano l’attenzione del lettore, come la preziosa sezione dedicata ai dispositivi di contrasto al razzismo digitale e quella incentrata sul ruolo dell’educazione; temi affrontati in maniera mai banale e con dovizia di sfumature, che contribuiscono a fare di questo volume uno strumento indispensabile per leggere la complessità del presente.



Italian Journal of
Special Education
for Inclusion

VII n. 2 2019

